

# «Malati giovani e gravi la terapia intensiva apre solo per il Covid»

IN POCHI GIORNI 4 CASI DI NON VACCINATI. «PIACENZA CON I SUOI OLTRE MILLE MORTI NON PUÒ NON CORRERE A IMMUNIZZARSI»

**Simona Segalini**  
simona.segalini@liberta.it

● Quattro posti letto occupati che ieri, col trasferimento di una paziente, sono diventati tre. Tre su sei, nell'Unità di terapia intensiva respiratoria, significa il 50 per cento, se non si conta il settimo letto d'emergenza. Nella Pneumologia dell'Ausl di Piacenza, diretta dal primario Cosimo Franco, dopo che a fine maggio anche l'ultimo paziente Covid era uscito, un quadro come quello di questi giorni non se l'aspettavano. Tre pazienti su quattro sotto i 40 anni (tutti, per qualche ragione, non vaccinati, è cronaca), tutti con un quadro di polmonite bilaterale da Covid-19 che aveva impegnato oltre il 50 per cento della capacità respiratoria. Ossigeno e casco, l'ultimo baluardo prima della terapia intensiva classica.

**Dottor Franco, cosa sta nuovamente accadendo, cosa temete possa tornare ad accadere?**

«Mezza unità occupata, direi che no, non me lo aspettavo, dopo tutto l'ottimo lavoro a casa delle Usca e dopo l'ingresso del vaccino. Ma ciò che più di ogni altra cosa non mi aspettavo è stato scoprire che Piacenza, con tutti i suoi oltre mille morti di Covid, ha un cittadino su tre ancora non vaccinato. Questo mi fa rabbia. Siamo all'ultimo chilometro, occorre l'ultimo strappo. Abbiamo messo in sicurezza gli anziani, ma poi mancano all'appello over 60, mancano i giovani. Le mie due figlie, che hanno poco più di vent'anni, il vaccino lo stanno facendo entrambe. Dobbiamo riprenderci la vita, gli stadi, le piazze, e per farlo dobbiamo vaccinarci tutti».

**Quanto la variante Delta sta incidendo sui nuovi casi?**

«La maggioranza dei nuovi casi è dovuta a variante, ma guardi, non cambia niente. I sintomi sono sempre febbre, affanno, dispnea, e grave polmonite bilaterale per chi arriva in Utir. I pazienti curati in questi ultimi giorni sono tutti in queste condizioni, degli under 40, ad eccezione di una donna 55enne no vax che ora però, dopo l'esperienza, ha promesso che farà il vaccino».

**Ritiene che sia prematuro parlare di una nuova ondata?**

«Io penso che non ci sarà. Forse assisteremo a mini ondate. Ma resta il fatto che siamo di fronte ad un aumento del numero dei contagi, aumentano le occasioni di assembramenti. E diventa assolutamente necessario che i giovani non siano distratti, ma che corrano a vaccinarsi. Solo



Da qualche giorno sono ripresi i ricoveri nelle terapie intensive

così la finiremo di parlare di varianti, solo così potremo chiudere questa partita».

**Che aria si respira tra le vostre fila, quelle di Pneumologia. L'anno scorso, alla prima ondata, schierati a Castelsangiovanni. A ottobre nuovamente in campo, a Piacenza.**

«La Pneumologia, con i suoi posti di Utir, è sempre pronta. Ma me lo lasci dire, siamo stanchi e arrabbiati. Io capisco nel 2020. Tanti malati, a Castello abbiamo curato dal 3 marzo al 31 maggio 150-170 pazienti, ma non c'era il vaccino.

Ora l'arma per non finire in terapia intensiva c'è. Sa cosa costa un ricovero di alcuni giorni in terapia intensiva? Dieci-dodicimila euro. Ecco, io a un no vax, dichiaratamente tale, chiederei come minimo di risarcire lo Stato, alle dimissioni».

**Alla luce di quanto sta accadendo, dottor Franco, in termini di ricoveri gravi, l'Unità di terapia intensiva respiratoria è passibile di cambiamenti?**

«Dopo un mese e mezzo di tregua da Covid, da circa una settimana abbiamo dovuto trasferire fuori dall'Utir i pazienti gravi non Covid. Il reparto di Pneumologia è un reparto flessibile, pronto ad accogliere pazienti critici.

Abbiamo dunque svincolato l'Utir dai pazienti non Covid per accogliere solamente polmoniti bilaterali da Covid. Non mi sembra un buon segnale. Ripeto, i contagi risalgono, oltre la metà dei positivi ha sintomi.

Nonostante il grande lavoro delle Usca, siamo pronti. E abbiamo fatto questa scelta che permarrà tale fino alla fine di settembre».